



LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

Saluto al congresso internazionale “Per una convivenza tra i popoli.
Migrazioni e Multiculturalità”
Lugano, 28 febbraio 2002

Gentili Signore, egregi Signori,

tengo innanzitutto a ringraziare gli organizzatori di questo importante convegno per avermi offerto quale Presidente e rappresentante del Consiglio di Stato del Canton Ticino la possibilità di rivolgere ai partecipanti un breve saluto iniziale.

La comunità ticinese guarda per molteplici ragioni con grande interesse a questo incontro. La prima di queste ragioni è legata al ricordo di Monsignor Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano, nel settimo anniversario della sua morte.

Il suo passaggio alla guida della nostra Diocesi, ancorché relativamente breve, ha lasciato segni profondi nella vita della nostra società.

La sua attività è stata, e per certi versi continua essere, forte punto di riferimento per il mondo cattolico dentro e fuori dai confini del nostro Cantone. Alle sue opere, alle sue realizzazioni, ai suoi scritti hanno guardato e guardano con attenzione e rispetto, non soltanto coloro che muovono il loro impegno personale e sociale da una prospettiva di fede, ma anche chi agisce da una prospettiva laica.

Una delle sue iniziative più importanti, la creazione della Facoltà di teologia, ha contribuito, a mio parere, a creare premesse essenziali (di consenso politico, di consapevolezza culturale, di volontà politica) perché in questo Cantone potesse finalmente giungere a maturazione un progetto universitario concreto, con la realizzazione, segnatamente, dell'Accademia di architettura di Mendrisio e delle Facoltà di economia e di scienza della comunicazione di Lugano.

Monsignor Corecco ci ha ricordato, e questo suo insegnamento va ben al di là dall'ambito pastorale che è proprio dell'attività di un Vescovo, che le intuizioni, gli slanci di generosità, le legittime ambizioni che nascono anche in una piccola comunità come la nostra devono essere ancorate a progetti culturalmente forti e solidi, a alte visioni etiche. Arrischiano altrimenti di rimanere episodi isolati e casuali, tracce di luce che si spengono in un breve arco di tempo.

Penso di trovare segni concreti di questo modo di vedere le cose, nell'attività dell'Associazione internazionale Amici di Eugenio Corecco, nella serietà e nella ricerca di qualità che ha informato l'organizzazione di questo convegno in memoria di Monsignor

Corecco, e nella scelta ambiziosa e coraggiosa del tema che fino a sabato sarà al centro dei vostri lavori.

Avete in effetti scelto un tema di grandissima attualità per il mondo, ma anche per la Svizzera e per il Canton Ticino (e anche per questo guardiamo con interesse alle relazioni e alle discussioni di queste giornate).

Mi permetto ricordare, soprattutto all'attenzione degli ospiti provenienti da altri Paesi, che la storia di questa nostra piccola comunità è fortemente marcata dal fenomeno della migrazione.

Nel passato, in modo particolare nella seconda metà del XIXesimo secolo e nella prima metà del XXesimo secolo, migliaia di ticinesi hanno lasciato la loro terra d'origine per cercare altrove, e spesso in altri continenti come l'America o l'Australia, delle prospettive di vita che qui erano di fatto negate.

Oggi il fenomeno si è capovolto, ed il Ticino è diventato meta delle migrazioni e palestra dove quotidianamente deve venir esercitata la convivenza fra i popoli.

Alcune cifre per darvi la fotografia della situazione e per rendervi consapevoli di quanto attuale sia la vostra riflessione.

Alla fine del 2000 su un totale di 311'356 abitanti, il Ticino contava 80'593 persone straniere. Nel corso del 2001 nel nostro Cantone risiedevano stranieri provenienti da ben 146 nazioni. Dal 1984 ad oggi la percentuale di allievi di lingua madre italiana nelle nostre scuole si è drasticamente ridotta. Le lingue slave sono parlate da 1/5 degli stranieri, ma molti altri sono gli idiomi usati quale prima lingua dagli studenti che frequentano le scuole in Ticino.

Pochi dati che comunque indicano con sufficiente chiarezza come anche il nostro piccolo mondo conosce direttamente un fenomeno che ha acquisito dimensione planetaria e che sempre più concretamente appare, anche alla luce dei drammatici avvenimenti dell'autunno dello scorso anno, una delle grandi emergenze dell'umanità intera all'inizio del terzo millennio.

La sfida, che anche il Governo cantonale ha voluto raccogliere con la recente decisione di costituire una Commissione per l'integrazione degli stranieri e con la prossima nomina di un delegato ai problemi degli stranieri, è quella di muovere il mondo politico e le popolazioni verso un approccio positivo nei confronti del fenomeno delle migrazioni e della presenza all'interno delle comunità di numerose etnie.

Non sembra infatti bastare, detto in altri termini, il confronto portato sul piano della sicurezza e della tolleranza passiva in attesa dei cosiddetti "tempi migliori".

E' importante capire, anche se non è facile farlo, che la presenza di culture diverse su un unico territorio, può diventare elemento di valorizzazione, in ogni caso di vivificazione, dell'identità e della capacità di costruire giorno dopo giorno una società migliore.

Così come è importante capire, e la riflessione non cade casuale alla vigilia della votazione sull'adesione della Svizzera all'organizzazione delle Nazioni Unite, che per

affrontare una questione tanto importante, delicata, complessa ma parimenti foriera di importanti conseguenze concrete anche per il nostro Paese, non possiamo privarci del diritto di essere membri a parte intera della comunità internazionale, oggi indubbiamente rappresentata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite !

Certo: non sono discorsi facili perché devono fare i conti con i pregiudizi che sono in ognuno di noi, originati dalla nostra natura umana, dalla nostra storia privilegiata, dalla nostra cultura, dalla situazione attuale dell'economia e dalle oggettive differenze che sembrano ostacolare la reciproca comprensione fra le persone.

Diventa proprio per questo molto importante, oserei dire fondamentale, saper affrontare il tema delle migrazioni, della multiculturalità, della convivenza fra i popoli attraverso una lettura di alto spessore etico, politico e culturale quale quella che sarà sicuramente proposta dalle personalità che hanno voluto onorare, con la loro presenza, la memoria di mons. Corecco e il nostro Cantone.

Tutti siamo consapevoli che questi convegni non danno delle risposte immediate; non è del resto la loro funzione.

Ci aiutano a capire, a crescere nella consapevolezza e nella responsabilità di fronte a questioni che nessuno può illudersi di respingere alla frontiera, ma che parimenti nessuno può credere di risolvere soltanto attraverso slanci di generosità: servono conoscenze, competenze, visioni, strategie fondate su solidi valori.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Luigi Pedrazzini
Presidente del Consiglio di Stato